

Due fotogrammi del film *Muffa* di Ali Aydin

CINEMA di Morando Morandini

## Madri del sabato. In Turchia

**A**lla mostra di Venezia 2012 furono scelti 9 film. Tra loro il migliore è *Muffa* di Ali Aydin (1981) che lo ha coprodotto, scritto e diretto dopo aver dedicato 7 anni a scriverne la sceneggiatura. Fa perno su un paradosso. Il fenomeno dei desaparecidos non riguarda solo l'Argentina degli anni 70. Nel 1990-96 si è ripetuto in Turchia. Nel '95 centinaia di donne, sui media definite "le madri del sabato" cominciarono a riunirsi con le foto dei figli scomparsi dopo il loro arresto per mano della polizia del governo di estrema destra. Il paradosso consiste che nel film non sono mai nominate: vi compare per due minuti una sola donna, violentata dall'unico personaggio maschile negativo. Girata alla fine delle riprese, ma nel montaggio inserita all'inizio della storia, c'è una sequenza memorabile di 11 minuti filmata con la cinepresa immobile (come nel resto del film se si tolgono brevissime panoramiche). Colpisce un dialogo tra un avvocato e Basri (Ercan Kesal), guardiano delle ferrovie. Controlla i binari. D'estate come d'inverno, fa a piedi 20 km e da 18 anni ha scritto due lettere al mese al ministro degli Interni e alla questura: vuol sapere che fine abbia fatto il figlio Seyfi, un curdo come gli altri antigovernativi scomparsi. L'autore del film Aydin dichiara che durante i sette anni di scrittura fu colpito da due cose: le storie delle famiglie sconvolte dalla scomparsa dei giovani e la lettura di Dostoevskij che descrive la solitudine, la nevrosi, i sensi di colpa, i dubbi, le malinconie che assalgono l'animo umano. A latere del film il regista e autore racconta che voleva mettersi in pace con la sua coscienza e fare in modo che la tragedia degli

scomparsi pesasse sulla coscienza di tutti. Protagonista assoluto del film, Basri è un solitario che sembra distaccato dalla vita. Dopo la morte della moglie, si è isolato dalla società. Per 18 anni lo ha sostenuto la speranza di avere notizie del figlio. Per giunta è oppresso dal senso di colpa di non avere avvertito il viscido Murat che stava per essere mortalmente investito. Torniamo al paradosso. Ali Aydin ha raccontato la storia di un padre invece che di una madre per impedire agli spettatori di avere uno sguardo più empatico. «Nessuno stabilisce un legame profondo con le madri del sabato, non siamo passati per quel che hanno passato loro... nella società turca è facile affezionarsi a una madre... meno ad un padre... è il ruolo che nella società turca si affibbia agli uomini: un padre deve essere protettivo, sicuro, solido». La muffa è un segno di decomposizione e marcescenza, indizio di qualcosa che non va, manca la ventilazione. Per un'opera d'arte o d'artigianato è un titolo simbolico, metaforico, allusivo. Si pensi a Basri che nasconde i suoi attacchi epilettici e, quando viene scoperto, prova vergogna della propria fragilità. Nella sequenza dinanzi citata, l'avvocato cerca di convincerlo che le sue lettere non otterranno una risposta, ma Basri è irremovibile. Seduti uno di fronte all'altro i due si scrutano, si studiano, misurano parole e silenzi. Il nuovo ispettore rintraccia una sbiadita carta d'identità del figlio del ferroviere e gli consegna un documento per il ritiro di una cassetta con i suoi resti. Può ritirarla a Istanbul. L'attesa è finita, ma a quel punto finisce anche la speranza di Basri. La muffa ha prevalso.

